

Amate le principesse, bimbe mie, con parsimonia

«ZIA Mita tu non sei proprio una principessa, anche se zio Simo fa tutto quello che dici e quindi è un vero principe azzurro, sei più il tipo che fa le guerre e comanda, però ti piace molto il rosa, ti piace moltissimo il rosa, quindi ci devo pensare meglio a come disegnarti». Viola anni 12, core de zia, ha già capito tutto anche se da "grande" vuole diventare giornalista. Del resto "well, nobody's perfect". Da bambina amavo tantissimo Biancaneve, la dolcezza, pulire la casetta dei nani, la soavità e il cantare sera e mattina, quel candido pallore e le gote rosse, nel mentre odiavo con tutte le mie forze Cenerentola, dico io ma come non ti viene da minarci una jesima alla tua matrigna e alle tue sorellastre? Che va bene essere buone ma qui si tratta di riduzione in schiavitù. E su ja, la co-



lazione a letto dai. Poi è arrivata Lady Oscar ed ero grandicella abbastanza per assorbire il messaggio che se vuoi farti valere nella vita devi passare per un uomo, anche se biondo e ondulato chiomato. O essere Rossella O'Hara, combattere per Tara, essere innamorata per metà della vita di uno smidollato biondino, sdilinquirsi per un uomo vero e dopotutto, domani è un altro giorno. A marzo scorso Giusi Marchetta, figlia degli anni Ottanta, che insegna e scrive, ha mandato in stampa per Add Editore, "Principesse. Eroe del passato, femministe di oggi". "Principesse", con una scrittura che mette insieme fiction e non fiction, racconta come leggere Xena, Scully, Buffy, Carrie e altre figure del nostro immaginario pop ci aiuterà ad avere uno sguardo più aperto, perché le bambine

(e i bambini) di oggi meritano di più che sognare di ritrovarsi ostaggio di un drago o di essere trucidate da una matrigna gelosa per guadagnarsi l'onore di sposare il primo che passa. Per ricominciare abbiamo bisogno di principesse che siano davvero nuove, più di Elsa di Frozen. Che pure resta impressa nel cinico cuore, così fredda e lontana. Nonostante l'empowerment ("puoi fare ed essere tutto quello che vuoi, bambina, se ti impegni abbastanza"), la svolta del me too e serie tv in cui compaiono donne capaci di scegliere la propria storia, dobbiamo essere oneste e riconoscere che qualcosa delle principesse resta aggrappato alla parte più profonda di noi. «Ma adesso che l'infanzia è perduta per sempre - scrive sul Foglio, Annalena Benini - si può provare a regolare i conti, ma con amore verso quelle povere principesse in attesa della salvezza da parte di uno scemo in calzamaglia, o di una bestia orribile che urla e strepita». Amate le principesse, bambine mie, ma con parsimonia. Qb,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

